

**Walter Formenton**

# **INQUINAMENTO E RIGENERAZIONE DEI RIFIUTI**





WALTER FORMENTON\*

## INQUINAMENTO E RIGENERAZIONE DEI RIFIUTI

L'inquinamento da parte dei rifiuti solidi o liquidi è diventato uno dei problemi più assillanti per la nostra casa comune, il pianeta Terra. La produzione mondiale di rifiuti è arrivata ormai a circa 2,6 miliardi di tonnellate all'anno e si sta avviando verso i 3,5 miliardi. Ogni anno si potrebbe riempire una discarica di circa 15 Km di lato. Profetiche e allarmanti sono allora le parole di Giovanni XXIII: “Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi... La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia” (Enciclica *Laudato si*, 21). Le immagini delle isole di plastica formatesi sugli oceani rappresentano “plasticamente” la drammatica situazione.

Più vicino a noi è la situazione periodica che si verifica nelle grandi città, specialmente Roma, emblematica capitale d'Italia anche in questo frangente, con discariche a cielo aperto di rifiuti abbandonati che non vengono per giorni raccolti e, prima, a Napoli ove permangono ancora gli immensi depositi di “ecoballe”, quasi a monito di ciò che non si dovrebbe fare. Facile liberarsi dalla propria responsabilità individuale dando la colpa alla mancanza di programmazione degli Enti locali, alla pigrizia della burocrazia, all'egoismo delle popolazioni locali che non vogliono impianti di trattamento dei rifiuti nel “loro giardino” (sindrome NIMBY) ma non si preoccupano per “il giardino” degli altri.

Le risposte a questi problemi sono state codificate nelle normative di vari paesi ed in particolare in Europa. Il paradigma classico ricorrente è: 1. Ridurre la produzione di rifiuti. 2. Riutilizzare gli scarti. 3. Riciclare nell'ordine la materia e l'energia contenuta nei rifiuti. 4. Quello che rimane va smaltito in discarica controllata.

I primi tre punti sono anche conosciuti come le “3R”, tanto care agli ambientalisti degli anni '80 e che ne hanno costituito l'ideologia fondante, con “Chiudere il cerchio” di Commoner, con l'eccezione del recupero dell'energia. Sono la base della moderna economia circolare.

Di questi punti, i soli effettivamente efficaci ai fini della riduzione dell'inquinamento ambientale sono i primi due: riduzione della produzione e riutilizzo dei rifiuti.

Per quanto riguarda la riduzione della produzione di rifiuti, nell'economia occidentalizzata, si tratta di una petizione di principio che, di fatto, non viene quasi mai osservata. Per metterla efficacemente in pratica bisognerebbe consumare molto di meno, solo il necessario per il benessere materiale del vivere, rinunciando alla richiesta pressante dell'aumento del PIL economico. Da questo punto di vista la proposta del filosofo francese Latouche della “Decrescita felice” sarebbe la scelta

\* È stato. Il contributo è disponibile integralmente in.



coerente. Purtroppo non è questo il comune sentire del pensiero occidentale che è ormai anche quello del mondo globalizzato: nessuno è disposto a rinunciare al benessere materiale raggiunto e ad aumentarlo. Bisognerebbe ritornare ad un monachesimo d'altri tempi che sostituisce il benessere materiale con quello spirituale: vivere più per lo spirito che per il corpo. Ma non sono più i tempi.

Di fatto, questo punto non viene nemmeno osservato anche in alcuni aspetti essenziali: fabbricare prodotti che durino molto più a lungo o che si possano facilmente riparare e riutilizzare. In ossequio alla filosofia del consumismo imperante, gli oggetti devono durare il minimo possibile ed essere rapidamente sostituiti con nuovi modelli. La moda e la pubblicità giocano un ruolo decisivo in questa visione.

Riutilizzare i prodotti è la seconda R, ma anche in questa come per la prima R, riutilizzare non è di moda e comunque non conviene; spesso cambiare il prodotto costa meno che ripararlo o rigenerarlo.

Si assiste tuttavia ad un fenomeno di rinascita dei mercatini di riutilizzo dei prodotti usati che, al momento, sono riservati prevalentemente alle persone meno abbienti ma spesso anche a persone abbienti che traggono soddisfazione dalle operazioni di risparmio, riempendosi però di prodotti regolarmente non riutilizzati od inutili. Tuttavia l'idea è valida, dovrebbero esserci tanti mercati dell'usato e pochi mercati del nuovo. Un' ispirazione per una regolamentazione dirigitica che però contrasta con la concezione della libertà occidentale, della libera iniziativa individuale e della crescita materiale della persona con la soddisfazione del nuovo e dell'esuberato.

Per quanto riguarda la terza R, il recupero di materia non sempre è possibile ed efficace. Recuperare materia richiede forte consumo di energia e lavoro che spesso sono superiori all'utilizzo delle materie prime disponibili. Solo se queste diventano scarse si ricorre al recupero della materia, come dimostra il commercio dei rottami di metalli. Comunque recuperare richiede consumo di energia e quindi inquinamento conseguente. Di fatto bisogna analizzare il ciclo di vita dei prodotti per decisioni responsabili perché a nulla varrebbe recuperare una materia a prezzo di un maggior inquinamento complessivo. Questo è il motivo per cui il recupero di materia risulta sempre esteso ad un numero limitato di casi. Ad esempio conviene recuperare il vetro perché l'energia che serve a recuperarlo è inferiore a quella necessaria per fabbricarlo ex-novo. Recuperare la materia alimentare per preparare concimi è utile per i terreni. Un tempo si usavano le concimaie. Recuperare i metalli conviene perché si spende più energia partendo dai minerali di base che non dai metalli già formati. Recuperare la carta può essere materia di accesa discussione. Recuperare la plastica è attualmente limitato a soli pochi casi, come il recupero del PET per la fabbricazione delle bottiglie di plastica, che tuttavia sarebbe meglio sostituire con il vetro. La maggior parte della plastica è di fatto irrecuperabile e pertanto essa, al massimo, potrebbe essere riutilizzata come combustibile dato che proviene dal petrolio e mantiene ancora una elevata energia interna. La combustione della plastica è di fatto un utilizzo in cascata, riutilizzo. del petrolio per la produzione di energia. Tuttavia il recupero energetico è aspramente avversato dagli stessi cultori dell'ambientalismo e



dalla strumentalizzazione politica che ne consegue. Meglio le isole di plastica galleggianti sui mari!

La terza R è una R spuria perché di fatto non risolve i problemi dato che richiede consumo di energia e conseguente inquinamento. Va usata pertanto con cautela. Forse se un giorno potessimo disporre di energia rinnovabile disponibile a volontà, come quella del sole o, per certi aspetti, del nucleare pulito, potremmo pensare di spingere il recupero di materia senza bisogno di saccheggiare ulteriormente il nostro Pianeta. Ma si tratta di un futuro incerto. Quella che è certa è la domanda: sarà disposto l'abitante del mondo occidentalizzato a rinunciare alla crescita e al benessere materiale compensandolo con il benessere spirituale e la persistenza dell'uomo sul pianeta terra?

L'economista Georgescu-Roegen ha risposto cinicamente: "Forse il destino dell'uomo è quello di avere una vita breve, ma ardente, eccitante e stravagante piuttosto che un'esistenza lunga, monotona e vegetativa. Siano le altre specie -le amebe, ad esempio- che non hanno ambizioni spirituali, ad ereditare una terra ancora immersa in un oceano di luce solare (Energia e miti economici). La risposta all'interrogativo pone scarse speranze a meno che, come afferma Heidegger, dove si trova il pericolo cresce anche la salvezza e l'uomo possa ritrovare, miracolosamente sul ciglio del baratro, la forza per modificare le proprie cieche speranze prometeiche. Per ora, solo un Dio ci può salvare, come pessimisticamente ha profetizzato Heidegger negli ultimi anni della sua contrastata vita.